

Chiamata e impegno: la professione religiosa

Forse non ci facciamo mai caso, ma spesso noi – quando pensiamo alla Chiesa – siamo abituati a dividerla in due grandi insiemi: quello dei preti e quello dei laici. Questa divisione “lineare” va, però, in tilt quando si incontra una suora, oppure un frate laico. Sono preti? No, perché non sono stati ordinati. Sono laici? Sì, ma ... “hanno i voti”. Sono un terzo insieme? Opzione sbagliata pure questa. Questo perché le persone consacrate (suore, monaci, frati, monache ...) non costituiscono nessun insieme a parte, ma un’intersezione. Ad essa appartengono sia laici sia preti, tutti accomunati dall’aver fatto la promessa di osservare i tre voti di castità, povertà e obbedienza. Oggi, però, si preferisce chiamarli *consigli evangelici*, perché così viene messo in evidenza il loro scopo: portare coloro che li hanno promessi a vivere il Vangelo secondo la forma di vita particolare che Gesù ha assunto quando cominciò la sua missione, e che gli apostoli presero quando decisero di accogliere la sua chiamata e seguirlo. La promessa di osservare i consigli evangelici può essere fatta in privato - in alcuni casi anche in segreto - ma nella maggioranza dei casi viene fatta attraverso un atto pubblico, di fronte alla comunità cristiana che celebra una liturgia, e che rappresenta la totalità della Chiesa. Chi promette si impegna davanti alla Chiesa a vivere secondo i tre voti, ed essa raccoglie l’impegno, lo ratifica e si impegna, a sua volta, ad aiutare per mantenere questa promessa. Questo atto pubblico particolare è chiamato “professione”.

Quando l’impegno viene assunto per un periodo limitato (un anno, tre anni), parliamo di “professione temporanea”. Al termine del periodo, la professione deve essere rinnovata, se si intende portare avanti l’impegno di vivere secondo i consigli evangelici.

Quando, invece, l’impegno viene assunto in maniera definitiva («fino alla morte»), parliamo di “professione perpetua” o “professione solenne”. Con questo atto, chi promette diviene membro definitivo di un Ordine o di una Congregazione religiosa, e ne assume tutti gli obblighi e le responsabilità, che vengono portati unitamente agli altri membri.

Una piccola nota finale, che sembra di poco conto ma non lo è: la professione dei voti religiosi non è un sacramento. Essa, infatti, è un modo particolare di vivere il Battesimo, il sacramento che ci accomuna tutti come cristiani, ed è ad esso che si richiama. Il rito della professione, infatti, si apre con la commemorazione del Battesimo, in cui tutti i partecipanti vengono aspersi con l’acqua benedetta. Ciò per ricordare che le persone consacrate non sono dei “super-cristiani”, ma semplicemente dei fratelli e delle sorelle che hanno risposto alla loro vocazione con l’impegno a dedicare la totalità dell’esistenza all’amore di Dio e dei fratelli.

fra Giacomo M.